



IN MORTE
DI
CANDIDO AUGUSTO VECCHI

CANTO
DI
STANISLAO ALBERICI GIANNINI

IN MORTE

DI

CANDIDO AUGUSTO VECCHI

CANTO

DI

STANISLAO ALBERICI GIANNINI

Augusto fu una di quelle privilegiate nature che non veggono il mondo che traverso all' infinito splendore del bello e del vero.....
Deputato alla Costituente Romana, virilmente sostenne la Santità del diritto dei popoli. — Al fianco di quel miracolo di valore e onestà, Giuseppe Garibaldi, combattè contro i soldati d'una snaturata repubblica — ingrata madre venuta a sgozzare la nobile figliuola sul Tevere!

MARIANO ALVITRETI



ANCONA
Tip. di N. Mengarelli
1870

Non fia che surto da la ionia sponda
Le tue colline d'aurea luce abbelli
O d'Appennin dietro l'alpestre mole
Il divin carro asconda,
E a te novelli danni e guai novelli,
Misera Italia, non arrechi il sole.
Oggi ne' muti avelli
Scende un tuo prode, che gran cose oprando,
Non pur la destra e il brando,
Ma ti fea sacra anche la vita; un altro
Doman fie spento, cui de l'intelletto
Spesso ti scòrse per sentier più destro
Il luminoso raggio,
Qual ne' perigli di lontan vïaggio
Per ampio infido mare
È al trepido nocchier propizia stella.
Oh! piangi, Italia; e sien larghe ed amare
Le tue lacrime sì che di pietade
Piangano i marmi e aggiunga
Fama di tua sventura

E di tua doglia la più tarda etade!
Morte i miglior ti fura
E qual al fato avanza
Guasto il cor mette e cupido l'ingegno
A lanïarti il sen: chè del natìo
Loco amor non infiamma i petti nostri
O di nefanda servitù lo sdegno,
E non d'opre gagliarde
Move i gagliardi polsi alto desìo;
Ma sete d'oro inestinguibil arde
Le fauci avare de' moderni Crassi, (1)
I quai convien, se codardìa li pasce,
Che l'altrui spregio e l'onta propria ingrassi:
Onde in cotanto scempio
Assai meglio morir fora a chi nasce.
Non a te dolse, Augusto,
Il funereo tuo giorno; ha dentro l'urne
Intera gioia d'ineffabil pace
Chi di virtudi onusto
Di rea ventura sfidò gli aspri colpi.
Sì ti dolea pensando
Il sangue invan cosparso, e 'l duro scherno
Di libertà promesse e non attese,
E ragïon di stato
Viltà nomarsi, ond' è l'oltraggio eterno
De la superba vanità francese.
Ma più de l'altre offese
Acerba ti pungeva
Ahi! cara insiem di glorïosi tempi
La ricordanza, quando

(1) . . . . mandami dunque questa lettera e *vediamo di guadagnar quattrini.*
Lettera di Raimondo Brenna *deputato al Parlamento* a Paolo Fambri *questore della Camera.*

Cacciato il lupo che pastor si noma,
Scosse l'indegna soma
L'eterna di Quirino alma cittade;
Onde al paterno Tebro
Reddìa di Bruto il disdegnoso spirto,
Atro dei re spavento; e contra il lampo
Di barbariche spade,
Contra l'audacia de' novelli Brenni
Novel Camillo stette
Dagli occhi azzurri il biondo
Famoso capitan, di cui si loda
E il vecchio loderassi e il nuovo mondo.
E tu, cui non matura
Pallida notte a l'arti, a la scïenza,
A l'amor nostro ha svelto,
Onde a la cetra la dolente nota
E agli occhi il pianto induci,
Tu pur su le romane inclite mura
Del nizzardo lion pugnavi a lato.
Oh! venturose luci,
A cui mirar fu dato
De l'oste prava la mertata strage [1]
E tinte di livor le labbia altere;
Poichè d'arcion balzato
L'asta infranta e la lancia
Morde rabbioso la beffata polve

---

(1) . . . . attaccati vergognosamente da stranieri che hanno i nostri stessi principii (*!!) l'istessa foggia di governo, si destò in tutti gli ordini dei cittadini un'indignazione senza pari. Essi ci attaccarono in tre punti al di fuori delle porte sul Gianicolo e furono da per tutto respinti con gravi loro perdite.

Roma 1. Maggio 1849.

Il Preside di Roma e Comarca
LIVIO MARIANI

(*) O ingenuità de' tempi!!

L'arrogante coi fiacchi eroe di Francia!
Ma tra le rotte schiere
Spargea la fuga intanto e lo scompiglio
Col fulminar del pauroso ferro
L'invitto duce ([1]) e sotto l'ampio ciglio
Tanta di fero Marte orrida vampa
Gli balenava ne l'acceso volto,
Che l'antica de' Manlii e de' Scipioni
Ombra in lui si parea de le cruente
Pugne l'aura spirar. Similemente
Avvien che dentro il circo
Giovin toro furente,
Poi che riversi a terra e semivivi
I campioni lasciò de la palestra,
Corre bieco lo sguardo e le narici
D'ira spumanti vêr la plebe quivi
Ragunata a la festa:
Pallida in volto e trepidante questa
Guatasi indietro sbigottita, e mentre
L'un sovra l'altro preme
Or l'uno or l'altro il toro a tergo infesta
Sì che orrendo confuso un ululato
Intorno intorno per la piaggia freme.
Così la turba de' chiomati Achei,
Se de la fama sona vero il grido,
Caro un tempo agli Dei,

(1) . . . . i nostri respinsero vigorosamente su tutti i punti dell'attacco le colonne nemiche, *perseguitandole e facendo toccar loro gravissimi danni.*

Roma 1 Maggio 1849. (Circolare del ministro dell' interno ai presidi firmata AURELIO SAFFI)

. . . . i nostri bersaglieri condotti da Garibaldi e da Arcioni, secondati dagli artiglieri e dalla moschetteria delle mura, respingono bravamente i francesi, che nella rapida fuga sono spesso raggiunti e fatti prigioni. *Garibaldi e la sua legione fanno prodigi di valore e d'intrepidezza, ammirati da tutti i corpi amici e nemici.*

La Speranza dell'Epoca N. 90

Vêr le navi stringeva e il curvo lido
Il bellicoso Ettorre
De le vergini frigie
Speme e disìo. Ma poscia
Che tu giacesti, o Priamìde, al suolo
Invan di largo rivo
Bagnâr le molli gote, e ne l'angoscia
De la crudel notte suprema a Troia,
Invan pietose a' mani tuoi pregaro
Serbate a l'onta de l'amplesso argivo.
Lassi! anche a noi la gioia
De la palma fu breve, e indarno arrise
La vittoria al valor; chè dove manco
Vien la virtude, de la Senna i prodi
Soccorron la virtù col tradimento, (1)
A vincer usi cento
Incontra dieci! (2) Ahi! scorno de le genti,
Che a la servil catena
Onde il collo ti grava un Bonaparte,
O Francia, il mondo intero aggiogar tenti!
Guarda quanta è cagion d'amara pena
La tua protervia a questa
Sì grama Italia, ch'è del pianger fioca;
Guarda quanto cordoglio
A la bella infelice il seno ingombra;

---

(1) . . . . la battaglia fu aspra e dura e grande pezza durò che non si sapea chi avesse il migliore Ma subitamente si levò un grande grido tra le schiere de' Franceschi, chi che 'l si cominciasse, dicendo: AGLI STOCCHI, AGLI STOCCHI A FEDIRE I CAVALLI; e così fu fatto.

Croniche di Giovanni Villani Lib' VII. Cap IX.

(2) . . . . 'or io sostengo ciò che ho asserito sin dal primo momento, cioè che il totale de' Franco-pontificii sul campo nella giornata di Mentana si approssimava ai dodicimila uomini: dichiaro poi, riservandone la prova all'evidenza, che le forze nostre invece sul campo di Mentana raggiungevano appena circa quattromila uomini.

NICOLA FABRIZI Generale (Vedi la *Riforma* del 20 Novembre 1867).

Mira del Vaticano
L'atroce bestia, a' nostri danni volta,
Star de l'insegne tue secura all'ombra;
Gemer il Tebro ascolta
E in cave torri strider ferrei ceppi;
Guarda, guarda l'ambascia ed i sospiri
E dal sacerdotale empio furore
I novi meditati aspri martiri,
E fumante la scure (1), onde ancor trema
A le romane donne
Pe' dolci figli e pe' mariti il core.
Chè al pianto e a' prieghi dispietato e sordo,
Non il sangue di Cristo,
Ma sangue umano bee quel lupo ingordo.
Oh! quanto duol s'accolse,
Augusto, e quanta ne la tua grand' alma
Nube, di lutto poi che infesto volse
A l'ausonio valore
Giudicio di destino; oh! qual per mezzo
Acuto dardo ti fendeva il core (2)
Quando pensoso de' futuri mali
Sen gìa lontano da l'oppressa Roma
L'italo Alcide non minor del greco.
E palpitante seco
Pronta ai perigli era la fida sposa,
Spartano petto: rise
A te quella gentil che si partiva,

(1) Per tirannica sentenza il 24 Novembre 1868 erano decapitati in Roma Gaetano Tognetti d'anni 23 romano e Giuseppe Monti d'anni 33 da Fermo.

(2) Il generale m'incaricava di condurre la donna sua dall'Albergo ove trovavasi sulla piazza di S. Giovanni Laterano. L'Anita aveva indossato le vesti virili di uficial legionario. Fummo di corsa sul luogo del convegno.

Colà presi commiato dall'uomo che più amo e stimo tra i miei fratelli di patria. E col cuor rotto dalla interna angoscia, il vidi verso sera partire per la via di Tivoli.

G. AUGUSTO VECCHI· La Italia. Storia di due anni 1848-49. Libr. XV.

Ma il cor ti disse, Augusto,
Che in quel sorriso era un estremo addio!
Ignuda, fuggitiva
Ahi! la romana libertà per ermi
Gioghi di balza in balza,
Per ime valli e inòspitali selve
De l'accorso stranier la rabbia incalza.
Povera Anita! che pensier fu 'l tuo
Allor che le fugaci orme repente
Premeano ansanti le croate belve
Tal che n'udivi l'affannosa lena?
Ohime! non l'esecrata
Possanza de' padùli e non gli amari
Passi e le notti insonni.
Ma il trepidar pe' cari
Figli e per lui che tanto amavi amata
Germe feral di morte (1)

(1) Il generale colla sua Anita e col maggiore Leggero vagavano in que' dì di macchia in macchia, di casa in casa, di padule in padule nello scopo d'aggiungere Ravenna e trovare colà i mezzi d'allontanarsi. Rivelatosi in ogni luogo con quella nobile franchezza che lo distingue ei s'ebbe dai poveri villani, dalle guardie di finanza — financo dai carabinieri pontifici — scorta, aiuti, consiglio. Ove ciò non fosse avvenuto, sarebbero caduti in poter degli Austriaci; i quali avvertiti del loro sbarco, gironzavano notte e dì la contrada di Mesola a Codigoro, di Ariano a Comacchio. La veglia continua, l'ansia dubbiosa di essere scoperti da un istante all'altro; la gravidanza di sette mesi; il mal nutrimento or di polenta, or di radiche d'erbe; il pensiero dell'uomo adorato che lei potentemonte riamava; lo avvenire de' loro figliuoli in un caso sinistro; tutto ciò rompendo alta e forte battaglia nell'anima altissima e forte dell'Anita, percosse ed illanguidì il suddito corpo col bruciarvi il sangue per febbre perniciosa, convulsa. Era il terzo dì dallo sbarco. Ed essa, più rifinita che mai. Pur si taceva per non amareggiar da vantaggio il torturato dalle di lei sofferenze. Alla fine dovette arrestarsi; e col cenno — non potendolo colla voce — avvisò come le fosse impossibile seguire il cammino. Il Garibaldi abbracciava sollecito l'abbrividita ed affannosa sua donna, e nell'impeto del dolore innamorato cercò racconsolarla come madre il figliuolo pericolante. Trasportatala di corsa in una vicina capanna, seppe gli Austriaci essere poco lontani. Di là, guidato dalla speranza, a Magnavacca. L'Anita potette sorbire qualche sorso di brodo. Ma i Tedeschi entravano nel paese. Ei fu mestieri andar via. Trovata una barca sulla sponda del lago di Comacchio, vi depose quel caro peso, e col Leggero a furia di remi ripararono in una casa di doganieri in mezzo alle acque. Adagiata sulla paglia non potette ingolare un po' di brodo che i pietosi soldati le avevano apprestato. La convulsione le stringeva le fauci. A mezzanotte il male si accrebbe. Cogli occhi e colle strette di mano essa a

Ne le vene t' infuse. Ahi! di sciagure
E d' infelici amori è suol fatale
L' alma terra latina, ove la stanca
Intaminata salma,
Bella, estrania, posasti! Or io la pace
Disiata t' imploro, e serbi il raggio
Dell'italico sole
Verdi le foglie de la casta palma
Che di frescura e d' ombra
Grata facendo e mesta la compianta
Gleba, che l' ossa ti ricopre, è fede
Al peregrin del tuo martirio, o santa.
Ed anche a te sia lieve, Augusto, io priego
L'antica madre terra, e sovra i marmi
Che ti prepara cittadino affetto
Non sia di vani carmi
Copia solo e di fiori e d'armonie;
Ma d' alti sensi egregi
Sacra promessa e di magnanim' opre
Giuri l' età novella. I trapassati
Chi vuol meglio laudar ne imiti i pregi.
Tu posa intanto, e mentre avversi i fati
Libertà vera non consenton, dormi;
Né 'l queto sonno che tue ciglia adombra
Turbi memoria di passati affanni
O di speranze ad una ad una uccise
Dal tempo e dagli inganni; (1)

---

lui diceva parole di conforto e d'amore come il misero non aveva udite mai. In sull'alba colla barca approdarono presso la casa d'un fattore, e nel trasportarla a braccia su per la scala, l' Anita morì. Posatala sopra un letto il Generale sperando di riaverla striogeva convulsivamente il suo polso, assorbiva il fuggente suo alito; ma striogeva, lambiva le labbra d' un cadavere! E pianse il pianto della disperazione!

C. Augusto Vecchi. La Italia — Storia di 2 anni. Lib. XVI.

(1) Villafranca — Viterbo — Nizza — Aspromonte — Fantina — Convenzione del Settembre 1864 — Custoza — Lissa — Mentana.

Dormi beato e il non veder t' aggradi
Su chi nascosti veri
Sillogizzava or or con franco strale
Notturno balenar compro....... [1]
Nè tanta in riva all' Arno
Regger d' Italia il fren . . . .
. . . .

Ahi! nulla speme, Augusto, è sola speme
Se da le tombe, u' 'l cener vostro serra
La pietà de' cognati, o cari estinti,
Omai non si disserra
Urlo di biasmo, onde pur fia che treme
Di vergogna e d' orror l' italo seme!

---

(1) Così volle il fisco e sia fatta la volontà del fisco e del *prefetto* Calvino!! Ciò nulla ostante io spero che il birresco sopruso non tolga chiarezza a quanto io m'ebbi in animo di significare; ma veramente aggiunga splendore a quella sentenza di Garibaldi, ove disse che *dei ladri in Italia bisogna parlare col cappello in mano.*

Prezzo Cent. 50.

Il prezzo del presente opuscolo, detratte le spese di stampa, sarà devoluto a beneficio della Libera Stampa, e donato al GIORNALE REPUBBLICANO **L' UNITÀ ITALIANA.**



